

Tracce N. 3 > marzo 2000

Giubileo - Tommaso e Bartolomeo

Quei due empirici Tommaso, la fede a portata di mano

Pina Baglioni

Col suo voler toccare testimonia non scetticismo, ma serietà di fronte alla realtà. E quel che egli ha fatto con Gesù, l'ha fatto per tutti. In una presenza l'inizio della conoscenza

Quando Giovanni nel suo Vangelo scrive che quello che sta scrivendo è "ciò che abbiamo visto e toccato", aveva in mente anche lui: lui è Tommaso, l'apostolo "empirico", quello che i sinottici (i Vangeli di Matteo, Marco e Luca; ndr) includono nel secondo gruppo, accanto a Matteo, e che nel nome contiene una pista sulla sua origine. Tommaso in siriano è l'equivalente del greco Didimo, cioè gemello. Del resto, un'antichissima tradizione attesta il culto dell'apostolo a Edessa di Siria (l'attuale Urfa, in Turchia). Se i sinottici lo citano solo in occasione della presentazione dei dodici, Giovanni mostra molta più attenzione nei suoi confronti. Lo ricorda in sette circostanze precise. E tre di queste sono molto significative per definire il carattere di Tommaso. La prima (Gv 11,6) è relativa alla malattia di Lazzaro: Gesù decide di tornare in Giudea, a Betania, per trovare l'amico. Gli apostoli sono scettici, perché sanno che in Giudea l'ostilità delle autorità verso di Lui è esplosa e c'è anche pericolo fisico per chi lo segue. Tutti tacciono, tranne Tommaso, che rivolgendosi ai suoi amici sbotta: "Allora andiamo anche noi a morire con lui!". La franchezza non è dote che manchi certo a Tommaso. E anche il secondo episodio lo dimostra. L'Ultima Cena si sta per concludere; l'annuncio del prossimo tradimento è stato fatto, anche se non tutti lo hanno colto (quando Giuda lascia il Cenacolo, sottolinea Giovanni, "nessuno dei commensali capì"). Gesù cerca di tranquillizzare i suoi: "Io vado a prepararvi un posto... E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Ma a Tommaso qualcosa non torna: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". E Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14,1-6). La sola possibilità di salvezza sta in quest'ordine di precedenza invertito: nel conoscere la via prima di sapere dove si va, anzi nell'essere sulla via senza neanche saperlo. **Tre richieste**

Infine c'è l'episodio più celebre, quello che accade dopo la Resurrezione. Gesù si fa vivo a un gruppo di apostoli, ma fra loro non c'è Tommaso. Chi c'era, però, si premura di riferire subito all'assente quello che avevano visto. La reazione di Tommaso non è dettata da scetticismo. È la sua natura empirica che lo porta a dubitare di tutto ciò che non ha visto con i suoi occhi e toccato con le sue mani. È una reazione immediata, un esito della sua franchezza: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". Tre richieste, precise, incalzanti, quasi impudenti. Ma a Gesù non fanno nessun problema: conoscendo nel profondo i suoi amici, ne capisce anche le debolezze o le pretese. Così otto giorni dopo Gesù si fa di nuovo vivo tra i suoi. E appena vede che c'è anche Tommaso, lo chiama vicino a sé senza dimenticare nessuna delle sue richieste: "Metti qua il dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo, ma credente" (Gv 20, 24-28). Poi Gesù aggiunge quello che è sempre suonato come un rimprovero: "Perché mi hai visto hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno". Padre Ignace De la Potterie, gesuita, grande biblista, ha spiegato questo passaggio, sottolineando che in realtà la traduzione va fatta al passato: "Non è corretto tradurre al futuro. Ci sono due verbi all'aoristo, e in tutti gli altri casi di aoristo utilizzati da Giovanni questi hanno valore di anteriorità". E spiega, quindi, De la Potterie: "Il rimprovero cade sul fatto che Tommaso ha rifiutato, all'inizio,

di dare credito all'annuncio dei discepoli".

Caravaggio, raccontando questa scena in uno dei quadri più belli dell'intera storia della pittura (è conservato a Potsdam, in Germania, alle porte di Berlino), svela un particolare molto umano che fa capire come la condizione di Tommaso sia la condizione di tutti: per questo è così vera. Infatti, mentre l'apostolo mette brutalmente il dito nel costato, da dietro due altri apostoli guardano, con lo sguardo teso nella curiosità. Anche loro vogliono empiricamente avere la certezza che quello che hanno davanti è Gesù in carne e ossa. E quello che Tommaso sta facendo lo sta facendo anche per loro. Hanno visto, hanno toccato, hanno creduto. Hanno esclamato: "Mio Signore e mio Dio!".

L'apostolo empirico ritorna nelle pagine di Giovanni in occasione dell'apparizione di Gesù sul lago di Galilea: sono in sette che vanno a pescare, seguendo Pietro. E tra questi Giovanni, con cronistica precisione, dice che c'era pure Tommaso.

In India

E dopo cosa accade di lui? Negli Atti di Tommaso, il più importante degli scritti apocrifi attribuiti all'apostolo, si racconta che nella divisione a sorte fatta a Gerusalemme, delle terre in cui andare in missione, a Tommaso fosse toccata l'India. Gli Atti testimoniano di uno scarso entusiasmo: "Non aveva voglia di andare. Diceva: "Non ho forza sufficiente, sono debole"". Gesù dovette scomodarsi di nuovo, apparendogli in sogno: "Non temere, Tommaso! È con te la mia grazia". Ma fedele al suo temperamento Tommaso non si convince: "Mandami dove vuoi, Signore! È solo in India che non voglio andare". Allora il Signore ricorre a un sotterfugio e vende il discepolo a un mercante indiano, venuto a cercare un costruttore per conto del re Gudnafar. A questo punto Tommaso si arrende. E, per quanto il racconto sia leggendario, parte davvero per l'India.

Infatti sono tantissimi i segni che in terra indiana si conservano di un suo passaggio (insieme a Matteo). Ne parlano nei primi secoli Ambrogio, Paolino, Gerolamo: Tommaso sarebbe sbarcato a Mylapore, l'attuale Madras, dove avrebbe subito il martirio e dove ancora oggi si venera la sua tomba. I segni di una presenza cristiana in India, del resto, sono numerosi e risalgono a secoli molto precoci. Al concilio di Nicea del 325 era presente un vescovo Giovanni, un siro caldeo proveniente dall'India. E ancor oggi esiste nella regione di Malabar, nel sud dell'India, una tradizione di cristiani che usano per la liturgia la lingua siriana.

San Francesco Saverio

Ma chi dovette conoscere e incontrare, con suo immenso stupore, questo piccolo gregge di cristiani in India fu san Francesco Saverio, sbarcato qui nel 1541. Giunto sull'isola di Socotora, trova gente che si dice cristiana. Anzi, come scrive nelle lettere, "si dicono onorati di dirsi cristiani e possiedono chiese, croci e lampade". Qui i sacerdoti venivano chiamati cacizes e pur non sapendo leggere né scrivere avevano ancora piena memoria delle preghiere: "Non comprendono le orazioni che recitano, poiché non sono nella loro lingua: credo che siano in caldeo. Sono devoti di san Tommaso: essi dicono di discendere da quei cristiani che san Tommaso convertì in questi luoghi". Nel maggio 1545 Saverio si reca a Mylapore per venerare la tomba di san Tommaso. È qui che probabilmente recuperò la reliquia dell'apostolo, che, al momento della morte, gli venne trovata nel piccolo reliquiario che aveva al collo. Nello stesso reliquiario teneva le firme delle lettere dei suoi amici, ricevute dall'Europa: "Vi faccio sapere, carissimi fratelli, che dalle lettere che mi avete scritto ho ritagliato i vostri nomi, vergati dalla vostra stessa mano, e li porto sempre con me per le consolazioni che ne ricevo". E quelle, come le reliquie del Santo, erano per Francesco un'anteprima del Paradiso: "Presto ci vedremo nell'altra vita con maggior riposo che non in questa".

Noi conosciamo molto bene questa categoria, questo tipo di persone, anche di giovani. Questi empirici (...) sono molto preziosi, perché questo voler toccare, voler vedere, tutto questo dice la serietà con cui si tratta la realtà, la conoscenza della realtà. E questi sono pronti, se una volta Gesù viene e si presenta loro, se mostra le sue ferite, le sue mani, il suo costato, allora sono pronti a dire: "Mio Signore e mio Dio!". Penso a tanti vostri amici, vostri coetanei, che hanno questa mentalità empirica, scientifica; ma se una volta potessero toccare Gesù da vicino - vedere il volto di Cristo - se una volta potranno toccare Gesù, se lo vedranno in voi, diranno: "Mio Signore e mio Dio!".
(*Giovanni Paolo II, 24 marzo 1994*)

Identikit

Nome: Tommaso

Provenienza: forse Edessa, l'attuale Urfa in Turchia, ai confini con la Siria.

Genitori: Zebedeo e Salome

Professione: pescatore

Segni particolari: barba, capelli scuri, una certa predisposizione alla pigrizia.

Festa: 3 luglio

Luoghi di culto: a Madras, nell'India del Sud, la cattedrale di San Tomé è stata ricostruita nel 1500 sul luogo dove è stato sepolto Tommaso. A Urfa, l'antica Edessa, invece, non si conservano segni dell'apostolo. Parlano di lui: i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, gli *Acta Tommasi*, testo apocrifo ma molto antico; san Francesco Saverio nelle lettere.